

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Torino

Varie

L'UNITA' Milano

15 DIC. 1961



CONTRIBUTO AL DIBATTITO SULLA VITA CULTURALE TORINESE APERTO DA "L'UNITA'".

Il Teatro Stabile al bivio: svilupparsi o regredire

Si è riusciti a consolidare le posizioni, non a rompere il cerchio di indifferenza - Il trasferimento al Carignano come espressione di un generale rinnovamento - Bilancio del primo quinquennio di attività

L'articolo che pubblichiamo a lato vuole rappresentare un contributo d'informazione al dibattito iniziato dal nostro giornale sui problemi del teatro a Torino. Come abbiamo già detto nei giorni scorsi, la discussione è aperta a tutti coloro che intendono intervenire con giudizi, suggerimenti e proposte. A tal fine forniamo i dati quantitativi che riteniamo indispensabili ad una più profonda conoscenza della situazione teatrale nella nostra città.

Dato il carattere di assoluta preminenza dei problemi connessi allo sviluppo del Teatro Stabile, abbiamo creduto opportuno incominciare con un'analisi dei risultati ottenuti in 5 anni di attività da questo importante organismo. Resta inteso, naturalmente, che anche questo giudizio può essere messo in discussione e che comunque il dibattito stesso investe non soltanto l'attività di questo o quell'ente ma tutta la vita teatrale torinese nel suo complesso.

Cogliamo infine l'occasione per ricordare al lettore lo spunto iniziale da cui ha tratto origine la discussione oggi in via di sviluppo e di allargamento. Circa 15 giorni fa l'Ufficio studi della commissione spettacoli e feste di TO '61 ha diramato un comunicato in cui veniva richiesta la costituzione di un non meglio identificabile «comitato coordinatore delle iniziative da assumere a Torino nel campo del teatro». Seguiva, poco tempo dopo, un articolo della «Gazzetta del popolo» in cui oltre ad una violenta stroncatura del documento di TO '61 si affacciava anche la singolare tesi secondo cui «tutto va bene a Torino per quanto riguarda il teatro».

A questo punto l'«Unità» ha sentito il bisogno di intervenire e, dopo aver posto in primo piano l'esigenza di costituire un assessore a cui affidare il compito di fornire strumenti e attrezzature tecniche necessari allo sviluppo delle varie iniziative culturali e teatrali, ha aperto il presente dibattito.

Siamo ormai al quinto anno di vita del Teatro Stabile di Torino (settimo se si mettono nel conto le due prime stagioni sperimentali) e si può forse azzardare un primo bilancio della sua attività. Senza pretendere di interpretare il passato si tratta soprattutto di ricordare le tappe principali di uno sviluppo che tutti sentono ancora insufficiente rispetto alle vere necessità e alle possibilità di Torino.

Ma ecco, brevemente, i fatti. Dopo due anni di gestione sperimentale (essa venne affidata all'attore Nico Pepe) il Teatro Stabile iniziò la sua vita ufficiale nella stagione 1957-58. In quell'anno la compagnia diretta da Gianfranco De Bosio preparò 6 spettacoli: «Bertoldo a corte» di Mario Dursi, «Ore disperate» di J. Hayes, «I nostri sogni» di U. Betti, «Un caso clinico» di D. Buzzati, «L'ultima stanza» di G. Greene e «La congiura dei pazzi» di Vittorio Alfieri. Le pre-

senze, in tutto l'arco della stagione raggiunsero la cifra di 33.800: l'incasso fu di 20 milioni e 273 mila lire.

L'anno successivo (58-59) si ebbero cinque spettacoli: «Comica finale» di D. Fo, «Gli amori di Platonov» di A. Cecov, «La giustizia» di G. Dessi, «Il ballo dei ladri» di Anouilh e «Nascita di Salomè» di C. Meano; le presenze furono 24 mila (in sede), l'incasso di 41 milioni 354 mila 364 lire.

Per la stagione 59-60 furono di nuovo allestiti 5 spettacoli: «Un cappello di paglia di Firenze» di E. Labiche e M. Michel, «Angelica» di L. Ferrero, «La conversione del capitano Brassbound» di G.B. Shaw, «Qui non c'è guerra» di G. Dessi e, «Come ali hanno le scarpe» di A. Ferrini. Quarantasettemila presenze circa, 44 milioni 820 mila 910 lire di incasso (a cui si devono aggiungere i 16 milioni circa ricavati dalla tournée compiuta nell'America del sud).

Si arriva così alla stagione dell'anno scorso, 60-61, forte di ben 9 spettacoli: «La moschetta» del Ruzante, «Antonello capobrigante» di G. De Chiara, «Bertoldo a corte» di M. Dusi (ripresa), «L'uomo, la bestia e la virtù» di L. Pirandello, «Miles gloriosus» di Plauto, «L'Olimpia» di G. Battista della Porta, «Il grande coltello» di Odets e «Processo per magia» di Apuleio di Madaura (riduzione di F. della Corte).

Malgrado il maggior numero di spettacoli la stagione scorsa ha registrato una sensibile diminuzione delle presenze (40 mila anziché le 47 mila dell'anno precedente) e degli incassi (35 milioni 684 mila contro i quasi 45 milioni dell'anno precedente). A queste nove rappresentazioni occorre aggiungere «L'Arturo UI» di Brecht e «La cameriera brillante» di Goldoni che lo Stabile di Torino ha preparato per la stagione teatrale di Italia '61.

Questi i dati, nella loro scarsa evidenza; quali le conclusioni da trarne?

Innanzitutto questa: che in 5 anni si è riusciti a consolidare la posizione del Teatro Stabile, non però a rompere il cerchio di diffidenza o semplicemente di indifferenza in cui esso continua a muoversi; che cioè non vi è stato quello sviluppo che sarebbe stato lecito attendersi.

Perché? Le ragioni possono essere molte ma a noi sembra che esse debbano essere ricercate essenzialmente nella insufficienza delle attrezzature messe a disposizione dal Comune.

La questione della sede è, sotto questo punto di vista, fondamentale. Non si può imporre un teatro ad una città che è priva di vita teatrale e che difetta anche di una vita culturale, mantenendolo ai margini della vita cittadina, in un locale che suggerisce a chiunque la sensazione del precario, del provvisorio, nella migliore delle ipotesi, dello sperimentale. In questo modo non si raggiunge la massa fondamentale del pubblico il quale, prima ancora di essere educato al teatro deve esserne conquistato.

Oggi i limiti concessi a questa politica miope e provinciale (una forma di beneficenza comunale o pubblica verso il teatro e la cultura) sono ormai stati raggiunti e lo Stabi-

le è palesemente di fronte ad un bivio: rafforzarsi, imporsi violentemente alla città oppure vivacchiare e regredire fatalmente.

E' chiaro che un eventuale trasferimento dello Stabile al Carignano (che sembra possedere tutti i requisiti necessari per un rilancio dell'iniziativa) non può essere considerato in sé come toccasana. Esso è piuttosto il simbolo esteriore di un profondo rinnovamento che deve investire tutta la struttura dell'organismo: il simbolo appunto della sua completa sprovincializzazione, la quale comporta su tutti i piani e a tutti i livelli una serie di misure adeguate alla portata artistica, culturale, e pubblicitaria implicita in questo trasferimento.

Forse non è infondato affermare che, ove un simile rilancio avvenisse, verrebbero automaticamente risolti anche i problemi delle iniziative collaterali (intendiamo alludere, naturalmente al Teatro dell'Officina e al Teatro delle Dieci) le quali sono tuttora in cerca di una loro collocazione nella confusa situazione teatrale di Torino.